



A parte i soliti «falchi» prevale un atteggiamento di prudenza sulla vicenda Previti

Il Polo prova a fare quadrato tra polemiche e imbarazzi

La Loggia: arresto impensabile. Casini: niente giudizi

Arresti domiciliari A Roma i figli di Squillante

Sono rientrati nella tarda serata di mercoledì nelle loro case di Roma Fabio e Mariano Squillante, i figli dell'ex presidente dei giudici per le indagini preliminari degli uffici giudiziari di Piazzale Clodio (nella Capitale), dopo aver ottenuto gli arresti domiciliari dal tribunale del riesame di Milano.

Tra i vincoli imposti dall'autorità giudiziaria ai due giornalisti, accusati di favoreggiamento nei confronti del padre (il giudice Renato Squillante che era finito sotto inchiesta e poi arrestato su richiesta del pool Mani pulite di Milano) c'è il divieto assoluto di comunicare con l'esterno, ad esclusione dei loro familiari.

«La concessione degli arresti presso il loro domicilio romano - ha dichiarato ieri tra l'altro il penalista Valerio Spicarella, avvocato difensore di Fabio Squillante - era il minimo che potessero ottenere. Era incomprensibile che entrambi fossero ancora in carcere dopo che si erano presentati spontaneamente ai magistrati e in assenza di una richiesta di estradizione». «Il giudice per le indagini preliminari - ha aggiunto il ancora il penalista - aveva negato loro la scarcerazione lamentando la scarsa collaborazione fornita». L'avvocato difensore dei fratelli Squillante ha commentato poi che «c'era poco da essere collaborativi, visto che sono innocenti e che avevano risposto a tutte le contestazioni chiarendo le reciproche posizioni». I fratelli Squillante erano finiti sotto inchiesta in relazione ai conti svizzeri scovati dai magistrati del pool milanese di Mani pulite.

ROMA. Con imbarazzo, il Polo prova a fare quadrato. Ma basta guardare le facce, seguire le sagome dei leader che scivolano dietro le colonne di Montecitorio, per leggere tutti i dubbi sulla capacità di reggere all'urto della nuova richiesta di arresto per Previti. Sì, certo, i soliti *pasdaran* gridano contro i magistrati, ma il più delle volte il tono è sommesso, la richiesta è quella di tenere l'aspetto «politico» il più basso possibile. «Io non so niente e non voglio dare giudizi», si limita a dire Pier Ferdinando Casini, e subito torna a concentrarsi sul suo mezzo toscano. E non è l'unico, il segretario del Ccd, che preferisce tenere la bocca chiusa. Allarga la braccia con un sorriso ironico Maurizio Gasparri, da poco defenestrato da numero due di An: «No, non dico niente. Tra le altre cose, io ho anche quella di essere amico di Previti. Spero che gli vada tutto bene...». E sfuggono alla questione, se possono, altri uomini del Cavaliere.

Ma non tutti, per la verità. Enrico La Loggia ci va giù duro. Già, fa sapere, non immagina «neanche lontanamente» che si possa autorizzare l'arresto dell'ex «falco» di Forza Italia, e comunque la sola richiesta, a suo avviso, è, nientemeno, «un attacco assolutamente in-

giustificato al sistema democratico del nostro paese». Attacco che, già che ci siamo, fa il paio con quelli a Berlusconi, «gravissimo tentativo di delegittimazione del sistema democratico». Previti & Berlusconi uniti, quindi. La rovina di uno potrebbe portare la rovina dell'altro, secondo molti. E infatti, ecco Tiziana Maiolo che spiega come il vero scopo della richiesta di arresto è «un avvertimento nei confronti di Silvio Berlusconi, di Massimo D'Alema e di tutto il Parlamento». Lo spiega ancora meglio, dal suo punto di vista, Donato Bruno, responsabile giustizia di Forza Italia: «È un reiterato attacco del pool per colpire una parte politica e il suo leader, Silvio Berlusconi». Carlo Giovanardi, capogruppo del Ccd, la mette così: «Se, come dicono i magistrati, hanno le prove della sua colpevolezza, lo processino e lo condannino, e poi Previti andrà in galera. Non si può cominciare dalla fine, come vorrebbero loro...». Quindi, anche con le prove... «Io non sono per l'arresto». «Anche a me l'arresto preventivo lascia perplessa. Credo si dovrebbe votare contro...», conforta Enzo Savarese di An.

Ma c'è anche chi preferisce un atteggiamento più *soft*, e ci sono anche silenzi che, nel Transatlanti-

co, si caricano di mille significati. Ad esempio, non vuol dire nulla Filippo Mancuso. L'ex ministro della Giustizia è membro della giunta per le autorizzazioni a procedere, e le carte le conosce benissimo. «La questione non va affrontata con spirito di corpo e di partito - spiega - Perciò mi sento sconcertato da ogni rapporto con il gruppo di cui faccio parte, ed esaminerò la vicenda con ponderatezza e nel rispetto delle norme costituzionali». Angelo Sanza, del Cdu, preferisce tacere. Ma fa conoscere l'opinione del suo collega di partito Carmelo Carrara, tre mesi fa relatore sulla precedente richiesta di arresto per Previti: «Solidarietà umana e guardiamo nel merito». Il capo, Rocco Buttiglione, invece ha già deciso: «Su tutte queste indagini c'è un forte sospetto di politicizzazione...».

Molti, invece, in An si fanno scudo di una premessa: «Se i documenti sono quelli dell'altra volta...». Soltanto che una delle poche cose sicure, sulle carte già chiuse in una cassaforte del Palazzo, è che sono aumentate di numero. «Se i documenti sono gli stessi - commenta Adolfo Urso - penso che il Polo voterà contro». Ha una raccomandazione, in ogni modo, da fare agli alleati: «Dobbia-

mo dare un giudizio non politico, ma solo sulla base del nostro convincimento». Cioè, il contrario di ciò che molti fedelissimi del Cavaliere hanno già cominciato a fare. Quasi una fotocopia della dichiarazione di Alfredo Mantovano, neocoordinatore del partito di Fini: «Se gli elementi contenuti nella richiesta di arresto saranno gli stessi di tre mesi fa, non ci sono ragioni perché An cambi il suo orientamento contrario». Più duro Gianni Alemanno, capo dell'ala «sociale» del partito: «Queste continue richieste di arresto sono quantomeno inopportune. Non fanno altro che far salire la tensione...». Il Polo si deve vedere per una strategia comune su questa faccenda - invoca Domenico Gramazio -. Non è proprio il caso di andare allo stato brado...». Tutto il contrario di quel che pensa Mirko Tremaglia: «Bisogna giudicare non per schieramenti politici, ma con libertà di coscienza da parte di ciascuno. Non si può parlare di perseguitati a secondo di chi sono i destinatari dei provvedimenti della magistratura». Nessun vincolo di schieramento, quindi? «Ma no, neanche per idea...». Pare debole, il quadrato polista...

S.D.M.

Dalla Chiesa al Polo: «Evitiamo su questa vicenda una guerra di schieramenti»

Prudenza a sinistra: prima di tutto le carte Mussi ai magistrati: stavolta niente interviste

Il presidente dei deputati della Sd a settembre si era espresso per l'arresto: «Bisogna valutare le modifiche e integrazioni apportate dal gip». Folena: «Le ragioni della richiesta d'arresto devono essere eccezionali».

ROMA. Ea sinistra? Le reazioni alla rinnovata richiesta dell'arresto di Cesare Previti sono (quasi) tutte improntate a prudenza e soprattutto al rifiuto di quelle che Nando Dalla Chiesa definisce, rifiutando, «le guerre di schieramento». «Prima leggiamo scrupolosamente le carte del Gip», mette le mani avanti il capogruppo della Sinistra democratica, Fabio Mussi: «Non sappiamo nemmeno se sono identiche a quelle della Procura, o integrate, o modificate. Quando avremo tutti gli elementi in mano prenderemo una decisione: badando agli atti e non alla persona». Un cronista gli ricorda che, a settembre, lui si espresse per l'arresto. Pronta la replica: «Non cambio il giudizio di allora, ma bisogna vedere anche se le carte sono cambiate...». Poi da Mussi una battuta polemica nei confronti della procura milanese: «Spero che stavolta le carte non siano accompagnate da interviste dei magistrati, come accadde tre mesi fa...».

Su analogia linea il capogruppo di Rc, Oliviero Diliberto. «Prima

leggere le carte e poi decidere». Nessun giudizio preventivo, «per rispetto della magistratura». Certo, se le nuove carte fossero della stessa pasta di quelle di settembre, atteggiamento «inequivoco»: per l'arresto.

Anche il responsabile giustizia della Quercia, Pietro Folena, è cauto: «Prima vediamo le carte, poi decidiamo» ma soprattutto curioso: «Sarà interessante capire quali sono le motivazioni di una richiesta così eccezionale, visto che sono passati altri mesi». Come dire che nel frattempo potrebbero essersi attenuati pericoli e urgenze che suggeriscono quello che Folena definisce «un provvedimento eccezionale». Sul voto comunque «vale moltissimo la coscienza dei singoli».

Opinione opposta da un altro esponente del Pds, ma non parlamentare: Alfiero Grandi, della sinistra. Premesso che è stata «una scelta giusta» respingere al mittente la prima richiesta e attendere le decisioni del Gip, ora «la Camera deve consentire alla magistratura di

procedere secondo le regole normali» e quindi sarebbe «bene che conceda quel che i giudici chiedono».

È questo anche l'orientamento del verde Alfonso Pecoraro Scario il quale però prima dice che «bisognerebbe valutare» salvo poi a concludere che gli «sembra doveroso consentire l'arresto» di Previti (con la promessa che si batterà perché la custodia cautelare dell'ex ministro di Berlusconi «sia ridotta al minimo»). Da rilevare che Pecoraro Scario è l'unico in assoluto ad avanzare un sospetto: «Spero che nessuno pensi di barattare questo problema con altri provvedimenti all'esame del Parlamento».

Infine Dalla Chiesa sottolinea che la giunta dovrà misurarsi tra due principi: quello dell'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge e quello dell'intangibilità dei parlamentari e della necessità di preservare la completezza del Parlamento. E lui, tra i due, sceglie il primo.

G.F.P.

Efibanca: non confermate voci su funzionari

Non hanno trovato conferma all'Efibanca le voci circolate ieri negli ambienti giudiziari milanesi secondo le quali nell'inchiesta Previti sarebbero stati decisi provvedimenti interdittivi per funzionari dell'istituto finanziario. Nessun dirigente di Efibanca, fanno sapere dall'istituto, ha ricevuto alcuna comunicazione da parte dai magistrati. A quanto noto finora, nell'indagine funzionari ed impiegati dell'Efibanca erano comparsi solo in qualità di testimoni.

IL PUNTO

Il dilemma di Berlusconi Che prezzo avrebbe schiacciarsi su Cesare?

ROBERTO ROSCANI

Era scontato: la «mina a tempo» del caso-Previti, rinviata ma non disinnescata a settembre quando la Camera decise di rinviare al Gip la decisione di richiedere l'arresto già avanzata dalla procura milanese, è tornata in campo. Il giudice per le indagini preliminari è tornato a formulare la domanda di togliere la libertà all'onorevole ed ex-ministro del governo Berlusconi. Ora la giunta prima, l'aula dopo dovranno votare. Il problema non è tanto come voteranno: i deputati avranno da esaminare migliaia di pagine di documenti, da studiare il dispositivo con cui il Gip chiede l'arresto, da valutare la lunga deposizione rilasciata dallo stesso Previti davanti alle contestazioni dei magistrati. E a quel punto andranno al voto. Le voci che vengono, con estrema cautela e attenzione, dalla maggioranza sono su questo unanime: quel voto non porterà il segno di un vincolo di partito o di coalizione, i deputati in un caso di questa gravità agiscono sulla base della propria coscienza. O almeno dovrebbero. Il problema sarà allora un altro: il Polo e in particolare Berlusconi decideranno di fare del caso-Previti una trincea? O invece andranno ad un voto e ad un confronto sulla vicenda giudiziaria senza trasformarla in un punto politico? Difficile rispondere: ieri dalle parti di Forza Italia e del Polo i commenti erano più attenti che moderati, come se ancora non fosse chiaro quale alla fine sarà la posizione del centrodestra. Silenziosi i leader, per capire bisogna affidarsi ai segnali e alla ricostruzione dei fatti.

Quando un paio di mesi fa arrivarono alla giunta per le autorizzazioni a procedere i faldoni della procura milanese che motivavano la richiesta di arresto per Previti fu proprio dentro Forza Italia che si svolse il dibattito più difficile: Berlusconi dopo qualche giorno di incertezza convocò in una drammatica seduta notturna il gruppo parlamentare per stabilire una linea di comportamento. Eravamo allora in una fase estremamente delicata: stava per riaprirsi il lavoro della Bicamerale che doveva licenziare il testo della nuova carta costituzionale. Molto era già stato deciso ma proprio il capitolo giustizia restava tra quelli aperti. È in quella fase Berlusconi pur tra molte oscillazioni decise di non fare attorno al vecchio amico Previti quel bastione inattaccabile che molti prevedevano. «Le accuse a Previti non riguardano Forza Italia», fu la sua dichiarazione. Suonava da una parte come una annotazione ovvia: le accuse dei magistrati milanesi hanno a che fare, temporalmente, con un periodo in cui Fini ancora non c'era. E in particolare nel caso Sir-Rovelli-Squillante Previti agiva come un libero professionista non legato in alcun modo a Berlusconi. Qualcuno aveva interpretato quella posizione del cavaliere come una sorta di «sganciamento» dal vecchio amico finito in ac-

que troppo cattive per essere difeso «a tutti i costi». Certo il Cavaliere non dava addosso a Cesare e anzi «Panorama», diretto allora da Ferrara aveva fatto persino il panegirico del «peccatore» simpatico contro i quaresimalisti della morale. Certo le indiscrezioni su quella riunione notturna segnalavano anche un nervosismo forte di Berlusconi che confidava ai suoi: «Da qui a Natale dovrei essere ascoltato cinquantotto volte dai magistrati. È una persecuzione...» Ma in quell'occasione la preoccupazione personale e anche il risentimento non avevano prevalso. Qualcuno, malignamente, aveva anche interpretato le sue mosse come una sorta di richiesta di patto: noi non facciamo muro attorno a Previti ma che almeno sia rispettata la persona del leader.

Oggi il caso-Previti torna in una situazione mutata: alla fine la Bicamerale si è chiusa licenziando un testo sulla giustizia che (dopo una prova di forza) piace a Berlusconi ma non è tanto negativo da essere inaccettabile per D'Alema e per l'Ulivo. Tuttavia il Cavaliere ha subito sul fronte giudiziario uno scacco forte: è stato condannato in primo grado a 16 mesi (condonati) e si avvia ad essere sottoposto ad altri tre processi. In più l'inchiesta su Previti sembra in qualche modo toccare anche lui con la richiesta di comparire come «persona informata sui fatti» (ed è quindi più difficile relegare tutta la vicenda ad un «prima» rispetto alla nascita di Forza Italia ad un altro rispetto al rapporto professionale e d'affari tra l'avvocato e il proprietario della Fininvest). E proprio ora, quasi fosse un metter le mani avanti, Berlusconi chiede di non rispondere davanti ai magistrati milanesi perché questi sarebbero mossi da intenti persecutori. Una posizione che dal punto di vista dell'accusato di uno specifico reato è legittima (è prevista la legittima susspicione verso una procura o a una corte) ma che nelle mani del capo dell'opposizione diventa una sorta di delegittimazione globale di un gruppo di magistrati.

Ora Berlusconi si muove in questa strada stretta, schiacciarsi politicamente su Previti (trasformando il caso giudiziario in caso tutto politico) muterebbe il voto parlamentare pur tra molte oscillazioni decise di non fare attorno al vecchio amico Previti quel bastione inattaccabile che molti prevedevano. «Le accuse a Previti non riguardano Forza Italia», fu la sua dichiarazione. Suonava da una parte come una annotazione ovvia: le accuse dei magistrati milanesi hanno a che fare, temporalmente, con un periodo in cui Fini ancora non c'era. E in particolare nel caso Sir-Rovelli-Squillante Previti agiva come un libero professionista non legato in alcun modo a Berlusconi. Qualcuno aveva interpretato quella posizione del cavaliere come una sorta di «sganciamento» dal vecchio amico finito in ac-

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE: Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE: Giancarlo Boetti
CAPO REDATTORE CENTRALE: Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: Paolo Barzani, Alberto Ortuseo, Roberto Orsini, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO: Oreste Pivetta, L'UNA E L'ALTRO: Letizia Poluzzi, Angelo Melone, CRONACA: Odo Pizzini, ECONOMIA: Riccardo Ligari, ART DIRECTOR: Fabio Perrari, CULTURA: Alberto Crispi, SEGRETERIA DI REDAZIONE: Silvia Garaboldi, IDEE: Bruno Gravagnuolo, RELIGIONI: Matilde Passa, CAPI SERVIZIO POLITICO: Paolo Soldani, SCIENZE: Romeo Bassoli, ESTERI: Omero Ciani, SPETTACOLI: Tony Jop, SPORT: Rinaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione: Marco Fossà, Alfredo Noddi, Italo Parisio, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Parisio
Vicedirettore generale: Dario Amellino
Direttore editoriale: Antonio Zallo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriv. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Autenticato n. 3142 del 13/12/1996

AL TELEFONO CON I LETTORI

Savoia, Previti: è giusta la libertà di coscienza?

«politiche», non dare sempre tutto per scontato, non costringere il lettore all'uso del vocabolario con l'eccesso di citazioni in latino o in lingua straniera. Giusto. Torniamo al tema. Bruno Calligaris, da Capralda, non è contento dell'esibizione del «principino»: «Chi ci assicura che il rientro non sia solo una prima tappa, per riprendersi poi soldi, ville, proprietà, terreni?». Sentite Agnese Rossi: «Il comportamento di questi Savoia non mi pare sia stato esemplare. Né prima, né dopo. Il ragazzo si meraviglia dei voti contrari, e non mi sembra un buon segno. Davvero mi pare

scienza ai parlamentari su Previti. Perché? Intanto perché l'atteggiamento del capo di Previti, ossia Berlusconi, non promette nulla di buono: «Uno che non si presenta davanti ai giudici, che fiducia dà agli italiani? Ma D'Alema, Stefanini, Greganti, quando sono stati o «avvisati» o inquisiti, non si sono forse presentati? Dice la signora Maria Concetta Grillo di Torre del Greco: «Berlusconi vorrebbe scegliere i suoi giudici, ma non è un bel comportamento. E non mi pare nemmeno, come dice qualche giornalista, che i suoi sono reati insignificanti. Quanto a Previti spero proprio che i de-

putati del Pds votino per il suo arresto». Alla lettrice, però, preme un altro tema, proposto anche da Salvatore Lucà, medico in pensione di Roma. Il quesito è questo: non si rischia di creare tensione nella coalizione e nella maggioranza a evocare la possibilità di elezioni, nel '99, dopo l'approvazione delle riforme istituzionali? Probabilmente l'ascolto dell'intervista di D'Alema chiarirà che l'allarme provocato dalle dichiarazioni del segretario del Pds è eccessivo. C'è anche dell'altro. Un lettore di Genova, Giuseppe Giacometti, difende Di Pietro che qualche giorno fa ha de-

«Qualcuno gli ha dato dello spione», ricorda il lettore, «invece Di Pietro ha fatto benissimo». «I parlamentari devono stare in aula, perché sono stati eletti e sono pagati per quello. È un problema etico vero. Poi non lamentiamoci se i cittadini si sentono lontani dal potere e dalle istituzioni». Ed ecco Mariolina Rizzo da Lucca, che ai giornali chiede di non occuparsi sempre, ossessivamente, dei soliti temi. Vuole fantasia, la lettrice. Ad esempio, suggerisce, si indaga mai su quanto costa portare i bambini nei befortrofi? Quanto costa alla collettività, mentre ci sono tantissime famiglie pronte a dare amore e ospitalità a quei bambini? Poi una cattiveria sulla Sacra Rota: Siamo sicuri che la gente normale avrebbe ottenuto così facilmente l'annullamento del precedente matrimonio come ha fatto Irene Pivetti? Infine una domanda è uno sprone da Maria Clara Pagnin di Padova. Il quesito è: ma c'era bisogno che la Rai affidasse a Ferrara una trasmissione su piazza Fontana? Non c'erano giornalisti Rai in grado di farla? E poi che strano: Ferrara parla di piazza Fontana, a Milano il sindaco Albertini (Forza Italia) si rifiuta di commemorarla. Lo sprone riguarda l'Unità: «C'è troppo silenzio intorno alle difficoltà del giornale. Tirate fuori la voce, non state troppo buoni o passerete per stupidiotti».

Bruno Miserendino

Questa settimana risponde
Bruno Miserendino
Numero verde 167-254188
Da lunedì a venerdì